

L'iniziativa. E così a Gela i poveri sono serviti di barba e capelli

di **Andrea Cassisi** martedì 25 agosto 2020



Chiamati alla solidarietà da un gruppo di parrucchieri, una cinquantina di cittadini di Gela non hanno perso tempo. Così, messe le mani al portafogli, ad appena 24 ore dal lancio della singolare iniziativa hanno già offerto vari tagli completi a chi per motivi economici non può più permettersi di frequentare una sala da barba.

A dare il via alla campagna 'taglio sospeso' è stato Giacomo Giurato, 54 anni, presidente di Adoces Sicilia, un'organizzazione di volontariato che si occupa della donazione di cellule staminali. «Ho tenuto a battesimo questa iniziativa – spiega – e in poco più di due giorni si sono uniti al progetto decine di altri barbieri e soprattutto abbiamo raccolto il contributo di tanti anonimi benefattori.

Ora a Gela già un centinaio di persone in difficoltà potranno farsi tagliare i capelli e la barba grazie al cuore generoso di chi al cassiere del proprio salone ha pagato un servizio completo senza sapere chi ne usufruirà e senza ricevere mai nemmeno un grazie». Il gesto sembrerà piccolo o insignificante di fronte a ben altre necessità dei poveri. E tuttavia potersi presentare in ordine, puliti, costituisce un contributo importante per mantenere la propria dignità. Lo conferma Vania Romano, pedagogista clinico: «*Si tratta di un'iniziativa interessante sotto l'aspetto sociale e psicologico perché si propone un intervento di promozione del benessere e di recupero dell'autostima. Anche dalla cura di sé si può infatti ripartire per ricostruire e ricostruirsi, è un modo per prendere in mano le redini della propria vita che permetterà a quanti accetteranno o riceveranno questo dono di raggiungere un miglior livello di dignità e proporsi agli altri in una veste presentabile. Anche in questa maniera i bisognosi imparano a volersi bene, ripartendo proprio da se stessi*».

Ma non bisogna dimenticare che in passato a Gela si sono raccolte centinaia di trecce per realizzare parrucche destinate alle donne sottoposte a chemioterapia, e anche in quell'occasione il numero delle donazioni fu sorprendente. «*In questo tempo di crisi e con iniziative solidali che si moltiplicano in tutti i periodi dell'anno – prosegue Giurato – andare dal parrucchiere e chiedere di pagare il doppio, per sé e per uno sconosciuto, è difficile. Eppure abbiamo voluto 'osare' e Gela ha risposto con generosità facendo registrare in poche ore l'adesione di tanti, con numeri destinati a crescere*»

8 -

La tempesta sedata.. ecco faccio nuove tutte le cose.. **IMPARARE** **A RICOMINCIARE**



Il Consiglio pastorale ha sintetizzato in questa frase il messaggio che la festa patronale vuole seminare nei nostri cuori quest'anno. La parola di Dio per noi cristiani è la luce che illumina i nostri passi ed è lasciandoci guidare da lei che noi riscopriamo di non essere da soli e comprendiamo un po' di più come possiamo vivere la nostra presenza in questo momento della storia. **L'immagine della tempesta sedata fa riferimento a Marco 4, 35-41 , mentre ecco io faccio nuove tutte le cose al libro dell'Apocalisse 21,3-7.**

* La tempesta (= il coronavirus) ci ha detto che dobbiamo cambiare sguardo . E quindi a rinunciare ad avere per tutto una spiegazione comoda, accettando invece di lasciarci stupire e mettere in crisi. **I discepoli stanno mettendo in pratica la volontà di Gesù che aveva detto loro " Passiamo all'altra riva del lago, e come mai allora questa difficoltà, questo pericolo di venire travolti dalla tempesta?** Non è la prima volta che facciamo i conti con la sensazione di aver smarrito i punti di riferimento e con lo sgomento che ne deriva. Il fare la volontà del Signore che credevamo fosse una realtà solida invece si rivela friabile, portatrice di dubbi. Di qui la sensazione che ci manchi la terra sotto i piedi . E nonostante i tanti discorsi sulla complessità della realtà e sulla necessità del cambiamento, facciamo fatica a riconoscere che la nostra esperienza è sempre parziale ,accettando il nostro limite non come sconfitta, ma come punto di partenza.

**** I discepoli svegliano Gesù e gli presentano la loro situazione difficile pericolosa. "Non ti importa che periamo?.** Una prima traccia da non disperdere è **l'esperienza di essere tutti sulla stessa barca.** Nessuno può pensare di cavarsela da solo. Abbiamo riscoperto l'unità della famiglia umana. Abbiamo riscoperto come la vita di ciascuno sia affidata alla responsabilità degli altri, ad esempio nel conformarsi alle indicazioni sul comportamenti prudenziali da adottare (mascherine,

lavarsi le mani...). Abbiamo riscoperto la professionalità del lavoro che porta i lavoratori a svolgere il proprio compito con una dedizione che va al di là di qualunque norma contrattuale. -

***** E nel loro rivolgersi a Gesù manifestano un atteggiamento di fiducia nei confronti di Lui.** La fiducia è l'atteggiamento fondamentale nei confronti della vita che consente alle persone di fare un passo in avanti, di impegnarsi, di mettersi in gioco, , accogliendo l'incapacità di spiegare e di dominare tutto, senza nascondere i conflitti, le contraddizioni, la sofferenza e la morte. Ringraziamo tutte le persone che sono state come "fari nella notte" rischiando anche la propria salute e stando vicino a chi era più in difficoltà perchè nessuno rimanesse indietro . ***Certo sono tanti i modi in cui i cristiani vivono la loro fede in questo tempo. Fa parte del contributo dei cristiani anche la preghiera.***

Sia quella personale o familiare o comunitaria. Qualcuno la può ritenere una fuga dalla realtà. Ma pregare significa invocare e quindi riconoscersi non autosufficienti e perciò affidarsi. Pregare significa accogliere Gesù lasciarsi accogliere da Lui, perchè il suo modo di stare al mondo, di farsi prossimo ai malati esclusi, e di vivere la propria umana fragilità diventi sempre più anche il nostro. Così ci educerà ad adattare il nostro stile di vita alle attuali circostanze e in futuro alimenterà uno sguardo rinnovato sul mondo e sulla storia che partirà dall'adempimento dei propri doveri e responsabilità e dal dialogo con chi nella comunità si dà fare per la costruzione del bene comune.

Un altro dono che a partire dalla fede i cristiani possono offrire, ma mai imporre ,alla società di cui fanno parte è la speranza , intesa come possibilità di un nuovo inizio, e che in fondo è il nucleo stesso dell'annuncio pasquale. " Guardare la realtà con un altro sguardo , che scommette sui nuovi inizi, sulle seconde volte ...La speranza sta nel Dio che opera come " il Ricominciatore" , che si ostina a tenere aperta una storia, propria quando questa si ripiega su se stessa. E' questo il gesto terribilmente salvifico che abbiamo a disposizione. La speranza prende forma in una comunità che prova e riprova , sbaglia e cerca di rimediare , che non ha punti fermi definitivamente raggiunti , nè strutture solide o pietre dove posare il capo. Ha solo la sapienza degli inizi che la spinge a non temere le sconfitte e a ricominciare sempre da capo. Questo è quanto impara dal suo Dio. (da INIZI di A Reginato) - 2

I SERVIZI OFFERTI

AREA PSICOSOCIALE



- ▶ Consulenza psicologica e pedagogica
- ▶ Consulenza legale
- ▶ Mediazione familiare
- ▶ Consulenza etica

AREA SANITARIA



- ▶ Consulenza e visite ginecologiche
- ▶ Spazio teen (Consulenza e visite ginecologiche per adolescenti)
- ▶ Ecografia e pap test
- ▶ Consulenza materno infantile
- ▶ Visite domiciliari post-partum

AREA SCUOLE E ATTIVITÀ SUL TERRITORIO



- ▶ Interventi di promozione della salute nelle scuole e sul territorio
- ▶ Sostegno genitorialità nelle varie fasi evolutive
- ▶ Percorsi per insegnanti, educatori, animatori

AREA GRUPPI



- ▶ Spazio ascolto teen per adolescenti
- ▶ Gruppi per padri
- ▶ Parent training
- ▶ Dipendenza affettiva
- ▶ Genitori separati
- ▶ Gruppi di parola
- ▶ Ginnastica del perineo
- ▶ Spazio pesata e allattamento
- ▶ Massaggio infantile
- ▶ Elaborazione del lutto
- ▶ Gruppi di socializzazione
- ▶ Strategie per gestione dell'ansia
- ▶ Sostegno per parenti e caregiver di persone disabili o di malati cronici
- ▶ Menopausa
- ▶ Mamma&Figlia
- ▶ Papà&Figlio

BABY PIT STOP UNICEF



Il Baby Pit Stop è un servizio gratuito, promosso e garantito da UNICEF, adottato dai Consultori di Fondazione Centro per la Famiglia Cardinal Martini Onlus, che assicura al neonato uno spazio protetto ove poter essere cambiato, nutrito o allattato.



Fondazione
Centro per la famiglia
Cardinal Carlo Maria Martini Onlus
CONSULTORIO PESCHIERA BORRAMEO

📍 Via 2 Giugno, 6/2 - 20068 Peschiera Borromeo (MI)
☎ 02 9845321
✉ info.peschiera@fondazionemartini.org
🌐 www.fondazionemartini.org

E per finire, pensiamo ai bambini. Leggete le statistiche: quanti bambini, oggi, muoiono di fame per una non buona distribuzione delle ricchezze, per un sistema economico come ho detto prima; e quanti bambini, oggi, non hanno diritto alla scuola, per lo stesso motivo. Che sia questa immagine, dei bambini bisognosi per fame e per mancanza di educazione, che ci aiuti a capire che dopo questa crisi dobbiamo uscire migliori. Grazie



Venerdì 4 settembre è stato inaugurato alla presenza del vescovo mons. Delpini, a Peschiera Borromeo il **CONSULTORIO FAMILIARE** che fa parte della Fondazione "Centro per la famiglia cardinal Carlo Maria Martini Onlus.

Esso garantisce alla comunità peschierese e dei territori limitrofi prestazioni socio—sanitarie a beneficio della persona, della famiglia e della comunità. Cessa così la propria storica attività di Centro di Assistenza alla Famiglia il Consultorio di san Giuliano Milanese, con l'apertura di quello di Peschiera

Per visualizzare l'offerta dei servizi erogati, accedere attraverso il seguente link: <https://www.fondazionemartini.org/wp-content/uploads/FLYER-PESCHIERA-DEF-2.pdf>

Per Informazioni o fissare una visita o un colloquio

Consultorio di Peschiera Borromeo

Via 2 Giugno, 6/2 – Peschiera Borromeo

Email: info.peschiera@fondazionemartini.org

Web: www.fondazionemartini.org

Apertura al pubblico: tutti i giorni, tranne il giovedì mattina

- 6 -

Mercoledì, 26 agosto 2020

Catechesi - "Guarire il mondo":

n. 4. La destinazione universale dei beni e la virtù della speranza

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!



Davanti alla pandemia e alle sue conseguenze sociali, molti rischiano di perdere la speranza. In questo tempo di incertezza e di angoscia, invito tutti ad accogliere il dono della *speranza* che viene da Cristo. È Lui che ci aiuta a navigare nelle acque tumultuose della malattia, della morte e dell'ingiustizia, che non hanno l'ultima parola sulla nostra destinazione finale.

La pandemia ha messo in rilievo e aggravato i problemi sociali, soprattutto la disuguaglianza. Alcuni possono lavorare da casa, mentre per molti altri questo è impossibile. Certi bambini, nonostante le difficoltà, possono continuare a ricevere un'educazione scolastica, mentre per tantissimi altri questa si è interrotta bruscamente. Alcune nazioni potenti possono emettere moneta per affrontare l'emergenza, mentre per altre questo significherebbe ipotecare il futuro.

Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale; è un virus che viene da un'economia malata. Dobbiamo dirlo semplicemente: l'economia è malata. Si è ammalata. È il frutto di una crescita economica iniqua - questa è la malattia: il frutto di una crescita economica iniqua - che prescinde dai valori umani fondamentali. Nel mondo di oggi, pochi ricchissimi possiedono più di tutto il resto dell'umanità. Ripeto questo perché ci farà pensare: pochi ricchissimi, un gruppetto, possiedono più di tutto il resto dell'umanità. Questa è statistica pura. È un'ingiustizia che grida al cielo! Nello stesso tempo, questo modello economico è indifferente ai danni inflitti alla casa comune. Non si prende cura della casa comune. Siamo vicini a superare molti dei limiti del nostro meraviglioso pianeta, con conseguenze gravi e irreversibili: dalla perdita di biodiversità e dal cambiamento climatico fino all'aumento del livello dei mari e alla distruzione delle foreste tropicali. La disuguaglianza sociale e il degrado ambientale vanno di pari passo e hanno la stessa radice: quella del peccato di voler possedere

- 3 -

di voler dominare i fratelli e le sorelle, di voler possedere e dominare la natura e lo stesso Dio. Ma questo non è il disegno della creazione.

«All'inizio, Dio ha affidato la terra e le sue risorse alla gestione comune dell'umanità, affinché se ne prendesse cura» Dio ci ha chiesto di dominare la terra in suo nome (cfr *Gen* 1,28), coltivandola e curandola come un giardino, il giardino di tutti (cfr *Gen* 2,15). «Mentre "coltivare" significa arare o lavorare [...], "custodire" vuol dire proteggere [e] preservare» (*LS*, 67). Ma attenzione a non interpretare questo come carta bianca per fare della terra ciò che si vuole. No. Esiste «una relazione di reciprocità responsabile» tra noi e la natura. Una relazione di reciprocità responsabile fra noi e la natura. Riceviamo dal creato e diamo a nostra volta. «Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla» Ambedue le parti.

Difatti, la terra «ci precede e ci è stata data» (è stata data da Dio «a tutto il genere umano») E quindi è nostro dovere far sì che i suoi frutti arrivino a tutti, non solo ad alcuni. E questo è un elemento-chiave della nostra relazione con i beni terreni. Come ricordavano i padri del Concilio Vaticano II, «l'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 69). Infatti, «la proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della Provvidenza, per farlo fruttificare e spartirne i frutti con gli altri» Noi siamo amministratori dei beni, non padroni. Amministratori. «Sì, ma il bene è mio». È vero, è tuo, ma per amministrarlo, non per averlo egoisticamente per te.

Per assicurare che ciò che possediamo porti valore alla comunità, «l'autorità politica ha il diritto e il dovere di regolare il legittimo esercizio del diritto di proprietà in funzione del bene comune» (*ibid.*, 2406).^[1] La «subordinazione della proprietà privata alla *destinazione universale dei beni* [...] è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale» (*LS*, 93).

Le proprietà, il denaro sono strumenti che possono servire alla missione. Però li trasformiamo facilmente in fini, individuali o collettivi. E quando questo succede, vengono intaccati i valori umani essenziali. L'*homo sapiens* si deforma e diventa una specie di *homo æconomicus* – in senso deteriore – individualista, calcolatore e dominatore. Ci dimentichiamo che, essendo creati a immagine e somiglianza di Dio, siamo esseri sociali, creativi e solidali, con un'immensa capacità di amare. Ci dimentichiamo spesso di questo. Di fatto, siamo gli esseri più cooperativi tra tutte le specie, e fioriamo in comunità, come si vede bene nell'esperienza dei santi. Quando l'ossessione di possedere e dominare esclude milioni di persone dai beni primari; quando la disuguaglianza economica e tecnologica è tale da lacerare il tessuto sociale; e quando la dipendenza da un progresso materiale illimitato minaccia la casa comune, allora non possiamo stare a guardare. No, questo è desolante. Non possiamo stare a guardare! Con lo sguardo fisso su Gesù (cfr *Eb* 12,2) e con la certezza che il suo amore opera mediante la comunità dei suoi discepoli, dobbiamo agire tutti insieme, nella speranza di generare qualcosa di diverso e di meglio.

La speranza cristiana, radicata in Dio, è la nostra àncora. Essa sostiene la volontà di condividere, rafforzando la nostra missione come discepoli di Cristo, il quale ha condiviso tutto con noi. E questo lo capirono le prime comunità cristiane, che come noi vissero tempi difficili. Consapevoli di formare un solo cuore e una sola anima, mettevano tutti i loro beni in comune, testimoniando la grazia abbondante di Cristo su di loro (cfr *At* 4,32-35). Noi stiamo vivendo una crisi. La pandemia ci ha messo tutti in crisi. Ma ricordatevi: da una crisi non si può uscire uguali, o usciamo migliori, o usciamo peggiori. Questa è la nostra opzione. Dopo la crisi, continueremo con questo sistema economico di ingiustizia sociale e di disprezzo per la cura dell'ambiente, del creato, della casa comune? Pensiamoci. Possano le comunità cristiane del ventunesimo secolo recuperare questa realtà - la cura del creato e la giustizia sociale: vanno insieme -, dando così testimonianza della Risurrezione del Signore. Se ci prendiamo cura dei beni che il Creatore ci dona, se mettiamo in comune ciò che possediamo in modo che a nessuno manchi, allora davvero potremo ispirare speranza per rigenerare un mondo più sano e più equo.